

Hong Kong, parte il cluster hi-tech

L'Area della grande baia fungerà da stress test per le reali capacità innovative della Cina

Michelangelo Cocco



La Nuova era di Xi Jinping avrà la sua Silicon Valley all'ennesima potenza: ruoterà su Hong Kong e altre dieci metropoli dentro e intorno alla provincia del Guangdong, cuore pulsante del *made in China* fin dall'avvio delle riforme di Deng che ora mira a trasformarsi in magnete dell'innovazione nella Repubblica popolare cinese.

[Il progetto](#) per la creazione di quella che è stata denominata ufficialmente "Area della grande baia Guangdong-Hong Kong-Macao" - della quale si parlò per la prima volta nel 2015 - reso finalmente pubblico ieri contiene indicazioni importanti sul futuro della seconda economia del pianeta, ormai determinata a sfidare il primato tecnologico statunitense.

Anzitutto va sottolineato che la leadership del Partito comunista cinese (Pcc) lo considera un piano "strategico", come la Belt and Road Initiative varata nel 2013 e Made in China 2025, lanciato nel 2015. Pubblicata dal Comitato centrale del Pcc e dal Consiglio di Stato (il governo di Pechino), secondo l'agenzia *Xinhua* quella appena approvata è "una strategia nazionale che il Segretario generale Xi Jinping ha pianificato, deciso e promosso di persona".

Tappe precise e cronoprogramma, ma...

L'Area della grande baia - nella quale saranno moltiplicate le infrastrutture fisiche e telematiche - si estende su una superficie di 56.500 chilometri quadrati e già oggi rappresenta il 12% del pil e il 37% dell'export del gigante asiatico. Assieme a quello Pechino-Tianjin-Hubei (*Jing-Jin-Ji*) e a quello imperniato su Shanghai è il più importante dei 19 cluster di città sui quali la leadership del Pcc punta per favorire l'inurbamento di altri 250 milioni di persone nei prossimi anni. Con i suoi 68 milioni di abitanti, è meno popoloso del *Jing-Jin-Ji* (112 milioni) e del blocco che gravita attorno a Shanghai e all'estuario del Fiume azzurro (150 milioni), ma è comunque in grado di far impallidire i modelli a cui s'ispira, la californiana San Francisco Bay

Area (7 milioni) e l'Area della grande Tokyo (40 milioni). Se Made in China 2025 ha ri-proposto come motore di sviluppo la manifattura - nella sua versione avanzata, per rottamare la vecchia e insostenibile (da un punto di vista sociale e ambientale) "fabbrica del mondo" -, il *master plan* per integrare undici metropoli in un gigantesco cluster dell'innovazione ri-mette al centro Hong Kong e il Guangdong, dove Deng Xiaoping istituì nel 1980 la prima zona economica speciale (a Shenzhen). In una prima fase, entro il 2022, dovranno essere gettate le basi (normative, infrastrutturali, etc.) del mega agglomerato; nella seconda, entro il 2035, i mercati di quest'area - che ospita tre dei dieci porti più trafficati del mondo (Shenzhen, Hong Kong, Guangzhou) ed è sede di aziende come Huawei, ZTE, BYD... - dovranno essere fortemente connessi e integrati. Si tratta di una road map con tappe e obiettivi definiti ma - come da tradizione dei grandi progetti del Pcc - subirà variazioni e aggiornamenti in corso d'opera.

Il piano stabilisce che:

- l'economia della Regione sarà trainata dall'innovazione e guidata dalle riforme
- Hong Kong, Macao, Guangzhou (Canton) e Shenzhen rappresentano il centro del cluster di undici metropoli
- i governi di Hong Kong e Macao (entrambe regioni ad amministrazione speciale) e quello della provincia del Guangdong dovranno intensificare la comunicazione e cooperare nel reciproco rispetto
- le autorità dovranno approntare piani per controllare rischi finanziari e reprimere attività illegali.

Hong Kong-Zhuhai-Macao Bridge (nella foto) è il ponte sull'oceano più lungo del mondo (55 chilometri). Inaugurato il 24 ottobre 2018, collega le tre maggiori metropoli sul delta del Fiume delle perle. Con lo HZMB i tempi di percorrenza tra Macao e Zhuhai e Hong Kong saranno ridotti da quattro ore a sessanta minuti.

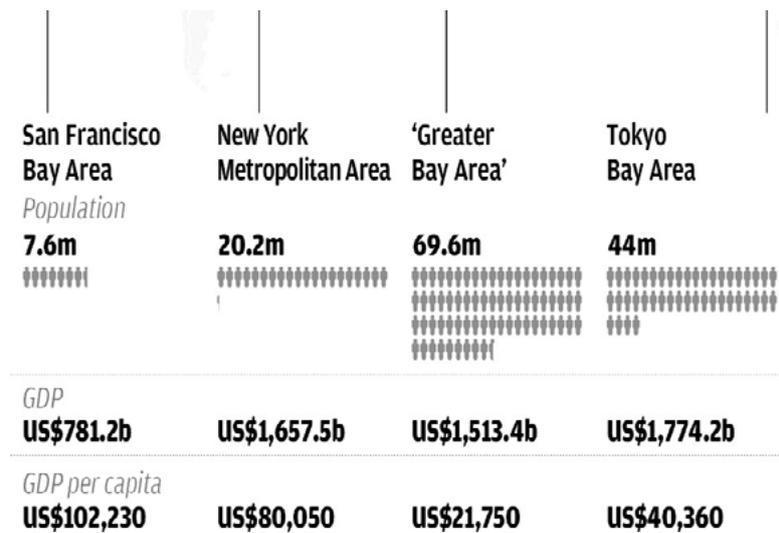
A Pechino puntano a “rafforzare lo status di Hong Kong come centro finanziario, dei trasporti e del commercio, nonché come hub internazionale dell’aviazione civile”. L’ex colonia, restituita dai britannici alla Cina nel 1997, nello stesso tempo verrebbe sempre più assorbita nel cluster dell’Area della grande baia, e ciò potrebbe contribuire a spegnere i deboli fermenti autonomisti manifestatisi negli ultimi anni. “Lo sviluppo dell’area – continua *Xinhua* – rappresenta non solo un nuovo tentativo di essere all’avanguardia nell’apertura su tutti i fronti in una nuova era, ma anche un passo ulteriore nell’avanzamento della pratica ‘un paese due sistemi’”.

Per quanto riguarda le altre maggiori città del cluster, Macao dovrebbe diventare uno hub turistico e un centro di collegamento con i paesi di lingua portoghese, in primis il Brasile. Guangzhou accrescerebbe il suo status di metropoli di livello nazionale, mentre la giovane e dinamica Shenzhen è chiamata a sfruttare al meglio i vantaggi competitivi della sua zona economica speciale e la sua posizione come sede dei giganti dell’innovazione tecnologica nazionale (le restanti sette metropoli sono: Zhuhai, Foshan, Huizhou, Dongguan, Zhongshan, Jiangmen e Zhaoqing).

Concentrare il lavoro per rincorrere la produttività

Dunque la sperimentazione dei giganteschi cluster di città è pronta a partire, come quella delle ZES nel 1980. Questo ennesimo faraonico progetto cinese non è di per sé originale, dal momento che ricalca le linee guida delle istituzioni finanziarie internazionali e delle grandi banche d’affari le quali - muovendo dalla constatazione che mediamente nel mondo dalle aree urbane arriva l’80% del pil - incoraggiano per l’Asia e per l’Africa (i continenti dai quali attualmente proviene il 90% della spinta all’urbanizzazione) questo tipo di sviluppo che dovrebbe portare, nel 2050, il 66% della popolazione globale a vivere nelle metropoli e nei cluster di città.

Il presupposto è che la concentrazione di attività industriali diversificate in mega aree da circa 100 milioni abitanti possa fungere da volano per la produttività e l’innovazione. In Cina, queste aggregazioni saranno incentrate su una megalopoli principale - la cui popolazione dovrebbe mantenersi stabile rispetto ai livelli attuali - attorno alla quale ruoteranno metropoli “minori” in grado di accogliere complessivamente oltre 200 milioni di migranti dalle campagne di qui al 2030. In ognuno di questi cluster, le aziende potranno attingere a un mercato del lavoro integrato di oltre 50 milioni di unità, che dovrebbe favorire lo sviluppo della manifattura e dei servizi. “L’Area della grande baia è intesa come una catena del valore integrata - ha spiegato a *South China Morning Post* Witman Hung, un funzionario di collegamento tra il governo di Hong Kong



e quello di Shenzhen. In futuro i risultati di una ricerca di un laboratorio di Hong Kong finiranno in un prototipo di un’azienda di Shenzhen, e verranno rispediti a Hong Kong per il disegno. Le fabbriche di Dongguan inizieranno la produzione e le merci verranno spedite all’estero immediatamente”.

L’Area della grande baia, come tutti i progetti analoghi, muove dal presupposto che mercati del lavoro di grandi dimensioni siano più produttivi di quelli piccoli, perché possono contare su economia di scala, economia di agglomerazione e *spillover* di conoscenza.

Ciò che è unico nel caso della Cina - così come per altri fenomeni di questa nazione-continente - sono le dimensioni che possono assumere simili progetti e la velocità delle trasformazioni nell’ambito di un processo di urbanizzazione senza precedenti nella storia dell’umanità.

L’incubo di un gigantesco caos

Di conseguenza, anche i problemi da risolvere per raggiungere il traguardo saranno colossali: anzitutto quelli di coordinamento tra città spesso molto diverse e storicamente refrattarie a sottostare a un rigido coordinamento dal centro, come quello previsto dal piano per l’Area della grande baia. Nello stesso tempo le risorse mobilitate dovranno essere, come è ovvio, ingentissime, e ciò non è scontato in una fase di accentuato rallentamento dell’economia nazionale e di scontro con gli Stati Uniti sul commercio internazionale. Ultimo, non certo in ordine d’importanza, il processo di continua urbanizzazione nelle città del cluster dovrà avvenire in maniera “ordinata”, il che significa garantire a decine di milioni di persone salari, assistenza e welfare che permettano loro di vivere in condizioni dignitose, e approntare una rete di infrastrutture efficienti che eviti disfunzioni e caos.